

SOLENNE PREMIAZIONE

DEGLI ALUNNI

DELLE SCUOLE CIVICHE DI ROSSANO

NEL

GIORNO DELLA FESTA NAZIONALE



DISCORSO

DI

VINCENZO ANT. CARBONE

Maestro Elementare



COSENZA

DALLA TIPOGRAFIA MUNICIPALE

1880.

Stimatissimo Signore,

A Lei che tanta cura ha dell'istruzione nel nostro paese, e si adopera tanto, a ciò essa ognora più progredisca, intitolò questo mio povero lavoretto.

Spero lo vorrà accogliere favorevolmente, avvegnacchè quanto in esso è detto della sua degnissima persona, è tutto testimoniato da fatti ad ognuno notissimi, e non dettato da deplorabile sentimento d'adulazione, che in me non è, e che Ella nella sperimentata dignità del suo carattere è sempre usa riprovare.

Gradisca i sentimenti di mia stima e mi creda

Rossano, agosto 1880.

Dev.mo Suo

V. A. CARBONE.

Ill.mo

Comm. GAETANO TOSCANO

Sindaco di

ROSSANO.

Signori,

Nel prendere la parola in questa solenne occasione, sento che grande e sproporzionato agli omeri miei è l'assunto, che mi sono addossato; pure è gran ventura per me l'adempiervi oggi, che è il più splendido e glorioso giorno, che possa l'Italia commemorare. Oggi son venti anni, che le aspirazioni di tanti secoli, a forza di sacrifici, di annegazione, di titanico martirio gloriosamente si compirono sotto i fortunati auspici di casa Savoia; e l'Italia, che dall'invido straniero impunemente si appellava — *terra dei morti*, *espressione geografica*, l'Italia è ora divenuta una delle regioni più feconde di vita, vita di vero progresso, uno degli stati più temuti, gloriosi ed ammirati d'Europa.

Ma chi alimentò questa vita progressiva, che innalzò l'Italia serva, scissa, abbandonata al grado di nazione eminentemente libera e civile? Fu il rispetto alle pubbliche istituzioni, giurato con fede intangibile dal primo Re d'Italia, custodito e fedelmente seguito dal nostro glorioso Umberto, il quale nel più cupo momento di filiale dolore, quando la più grave sventura avea inaspettatamente colpita la Nazione, proferì le memorabilissime parole, non mai udite su labbro di re — *Italiani, il vostro primo Re è morto, io vi proverò che le istituzioni non muoiono.*

L' Italia adunque à già compito il suo lungo pellegrinaggio di tanti secoli, per ottenere la sua politica unità: essa ardita oggi cammina sulla via del progresso, ed a noi incombe unanimi concorrere a ciò possa per sempre ritta percorrere questa nobile strada. E se il rispetto alle libere istituzioni è uno dei principali fattori del politico avanzamento dei popoli, non bisogna scompagnarlo però da tutti quegli altri mezzi, che animano e fecondano la vita progressiva delle nazioni. E che fra essi l'istruzione sia il principale, non v' à chi ne dubiti, essendo oramai divenuto assiomatico vero che la civiltà ed il progresso d' uno stato si misurano dalla scienza dei suoi cittadini, e che tanto più un paese è civile quanto più in esso allignano buoni studi. Chiaro esempio l' Inghilterra, la Germania l' Italia stessa, le quali dal sapere dei loro figliuoli ottennero, la prima le ricchezze, la potenza la seconda e la desiata unità la terza. Palmerston, Bismarck, Cavour, sono nomi, che fino a quando durerà la storia non andranno giammai dimenticati.

A noi poveri Maestri Elementari è stato affidato il difficilissimo incarico di infondere nel tenero animo dei fanciulli i primi semi dell' istruzione e dell' educazione, e di aprir loro la via, che fatti adulti li dovrà guidare ad oprar bene per sè, per la famiglia, e per la patria. Noi fidenti nella benevolenza dei nostri concittadini, con animo volenteroso abbiamo intrapreso questo arduo e nobile ministero. Ed ora ne presentiamo a voi un frutto, che è il felice risultato degli esami sostenuti nell' anno trascorso da questi vispi fanciulli, come anche quello delle pruove un mese fa date da questi giovani operai, i quali dopo le lunghe e pesanti fatiche del giorno, anzichè dall' officina recarsi a riposare le lasse membra fra i lari domestici, accorsero alla sera numerosi ed assidui a procurarsi l' alimento del cuore e della mente.

È mio intendimento, o Signori, dimostrarvi in che stato ora trovasi la pubblica istruzione in questa città; ma pria che a ciò mi accinga, mi si fanno d' innanzi varie questioni, che la istruzione toccano nella più intima sua vita-

lità, su alcune delle quali non potrò fare a meno per pochi minuti intrattenervi, dappoichè se esse furono in altri congressi ampiamente discusse da uomini peritissimi e da oratori illustri, ciò non per tanto non vietano d'essere ancor oggi trattate dalla pratica mente d'un umile maestro.

Scagionerò l'istruzione dalla nefanda accusa mossale da insipienti ed iniqui retrogradi, di produrre essa uomini spostati. Indicherò di quanti immensi vantaggi sia feconda la provvida legge sull'istruzione obbligatoria. Dirò in ultimo quanto mercè il mirabile suo impulso l'istruzione sia progredita in questa città.

Immense disuguaglianze esistono nella società, ineguaglianze di nascita, di fortuna, d'ingegno. Così essa fu fatta, così è, e sarà per lungo ordine di anni. I grandi cangiamenti sociali non avvengono in un *flat*. Prima l'uomo fu schiavo dell'uomo; a forza di sangue versato e di aspre lotte combattute divenne servo; con altro sangue ed altri rivolgimenti fu vassallo; oggi, che il mondo incivilito si è spogliato dell'antica veste medioevale, dopochè i terrori del 93 e l'onnipotente spada dell'indomito Corso sconvolsero l'Europa intiera, gli uomini son tutti divenuti eguali in faccia alla legge; altro sangue dovrà spargersi a torrenti ed altra sterminata serie di anni dovrà passare ancora, perchè diventino eguali di fronte ai gradi ed alle proprietà.

Questo è il ragionamento che fa l'uomo colto, il quale meditando sulla storia delle vicende umane à d'innanzi a sé il passato, e dal confronto delle epoche, per quanto puote occhio mortale, si spinge a penetrare a traverso le dense nebbie dell'avvenire. Ma possono giungere a tali deduzioni gli uomini ignoranti?..... Ad essi manca quell'occhio sereno, che, a mezzo della scienza, guarda le varie gradazioni sociali come dipendenti da una forza maggiore, contro la quale l'uomo non puote cozzare, come cosa necessaria all'armonia della società istessa, come conforme alla natura dell'uomo. Avvegnachè l'uomo essendo dotato di libero arbitrio e d'intelligenza può colle sue virtù, col lavoro,

collo studio facilmente cangiare di stato. E questa speranza, rafforzata dagli esempi storici, che sono innumerevoli, lo fa facilmente rassegnare a questo apparente squilibrio, non per mancanza di coraggio, ma per intima convinzione. L'ignorante assai di più risente i dispiaceri, che per tali distinzioni possono momentaneamente provarsi, e quindi, o odia chi si trova locato in un grado al suo superiore, o per impotenza vilmente si rassegna un istante, attendendo guardigno l'ora propizia a potere attuare i suoi biechi disegni.

Da questo cattivo modo di considerare le gradazioni sociali è oggi nata quella setta malefica, che sono i Socialisti, le di cui dottrine solo uno spirito infernale ha potuto dettare, dalle quali qualunque siano le mutazioni, che per volgere di tempo potranno avvenire sulla faccia del mondo, mai deriverà bene alla civile società. Solo in questa famiglia d'iniqui trovo degli uomini spostati, ma non spostati per quella istruzione più o meno ampia che ciascuno di essi possiede, ma da quei falsi principii promettitori di mendaci felicità inavverabili, ai quali ciecamente corrono dietro Giovanni Passananti fu un vero spostato, il quale cercò dall'umile sua condizione elevarsi fino a riparatore dei mali della società, non avendo esso che poca lettura d'intollerabili giornali: e dalle sciocche e sanguinarie teorie malamente espresse nei suoi scarabocchi, passò alla più detestabile pratica, cercando commettere quel nero e nefando delitto, che è il regicidio. Ma se il cuoco di Salvia fu un miserabile ignorante, che altre conoscenze non avea fuor della lettura di giornali ispirati ad idee sovversive; colui invece, che secondo attentava alla vita del venerando Guglielmo, era un dotto professore di filosofia e colto letterato. Un regicida come Passananti; e tutti e due non dalla istruzione e dalla filosofica conoscenza dei mali della vita, ma da un falsissimo principio furono indotti a covrirsi di infamia eterna.

Ma lasciamo la questione nelle sue generalità, e guardiamola dal lato puramente pratico. Recatevi, o Signori, per poco colla fantasia in una numerosa Scuola Elementare, ove

tra
pu
ne:
co
rit
ch
de
rei
l
sa
lag
ve
ch
ch
pa
vir
rio
e c
de
ete
ve
me
gi
rac
alt
ful
abi
sc
gli
ric
l' i
cri
acc
e c
l' a
del
mc

tra gli alunni si vede il figlio dell'agiato possidente, del pubblico funzionario, del laborioso commerciante, dell'onesto e misero operaio, del travagliato contadino, che si covre di sdruciti cenci ed ha i piedi scalzi. Colà sono sparite le distinzioni di casta: quei teneri fanciulli, come vecchi soldati, son divenuti tutti eguali di faccia alla disciplina della scuola, si chiamano per cognome: solo vi ha differenza d'intelligenza e di condotta.

Io non so come in questo scambievole affratellarsi si possa vedere spostamento! Il ricco, il nobile, dal sontuoso palagio portandosi in quel modesto tempio, che è la scuola, vede che se quivi non sono i soffici origlieri, i tersi specchi, i serici drappi delle sue ampie sale, evvi proprio ciò che tanto sta in disagio fra quelle sale dorate: la libera parola somministratrice della scienza ed inculcatrice della virtù. Similmente il figlio dell'onesto artigiano e del laborioso contadino, allontanandosi dal suo squallido tugurio e quivi accedendo, si sente in certo modo alleviare il peso delle sue miserie, ed ove di consueto mira nella società eterne disuguaglianze nella scuola rinviene un luogo, ove queste sono sparite, un luogo ove si somministra il mezzo, che può facilmente la più deserta condizione cangiare nella più florida e lusinghiera, e questo mezzo miracoloso è il lavoro. Il figlio degli appartenenti alle classi alto locate nella società, se per caso restò abbagliato dal fulgore delle sue ricchezze, dall'omaggio dei servi, dalle abiette e mendaci adulazioni dei parassiti, troverà nella scuola la luce dell'istruzione, che dissiperà la caligine, che gli ottenebra la vista, e farà vedergli che se gli agi e le ricchezze egli ricevè da fortuna o dal caso, non ebbe però l'istruzione, che anch'egli deve procurarsi a costo di sacrificii e di fatica. E il figlio delle classi abbandonate, che accasciato sotto il peso dei suoi malori dispera del presente e dell'avvenire, recandosi alla scuola non sente consolarsi l'animo del pensiero, che se Dio senza altro aiuto, fuor della forza del suo ingegno e delle sue braccia lo gettò sul mondo, gli diè pure tale forza d'ingegno, che può a pari

degli altri sollevarlo, e spesso sollevarlo sugli altri? In brevi parole: l'istruzione corregge il vizio della superbia, che potrebbe alimentare nell'anima dei favoriti della fortuna, e sterpa quello del servilismo e dell'abiezione, che potrebbe allignare nel cuore dei deseredati. Così ai primi infonde la virtù dell'umiltà, ai secondi quella della dignità; sante virtù difficili da per sé stesse a germogliare in ciascuna di queste due classi della società, perchè contrarie ed opposte alla loro indole e natura.

Nell'istruzione adunque non è squilibrio, anzi perfetta armonia fra le differenti parti della società, che per essa giammai potrebbero scostarsi dal vero loro centro. Dovere del maestro è mantenere sempre viva questa armonia, il che egli potrà facilmente ottenere, badando che se è giovevole anzi necessario per la società il ravvicinamento dei suoi elementi svariati, non dovranno questi giammai scostarsi dal loro centro naturale; perchè così non avverranno mai le grandi perturbazioni morali dell'universo. L'istruzione dovrà guidare il fanciullo per quella strada, che fatto adulto è chiamato a percorrere, dappoichè in tal guisa, se ognuno tenderà al particolare scopo delle proprie azioni, non disdegnierà porgere la fida mano a chi aspira procurarsi quello oggetto, che gli è consono per natura. Nel reciproco soccorso sta fondata la società, e se nella corte d'assise, tempio santissimo, ove si riordina lo squilibrio momentaneo di essa, sta scritto in caratteri indelebili: *la legge è uguale per tutti*, formola, che racchiude l'intera sapienza dell'odierno progresso; in ciascuna scuola ove per mezzo dell'istruzione l'ordine e l'equilibrio sociale si generano ed alimentano, dovrebbe scriversi ad uguali caratteri: *amatevi scambivolmente*, divina massima evangelica, base di ogni civile virtù, d'ogni vero progresso.

Chi non riconosce, o Signori, i vantaggi, che la legge sull'istruzione obbligatoria produce? Solo chi ignora esser l'istruzione fonte di progresso, di gloria e di grandezza per l'uomo potrà ignorare tale verità assoluta. Questa provida legge non solo accresce l'istruzione, e quindi perfeziona

l' u
l' in
per
fac
na
mo
da
mo
car
e c
è i
far
str
ad
po
pa
1
du
rec
ma
gel
qu
sta
int
sin
di
far
sta
sci
ch
co
ral
lev
gio
i c
la
il

l' uomo rendendolo colto , ma alimenta la morale , perchè l' individuo , che è ignaro d' ogni buona disciplina , non sapendo discernere quali sono i suoi doveri , quali i suoi diritti , facilmente cade in errore , e se una cattiva inclinazione domina l' animo suo esso immantinenti commette il delitto. L' uomo istruendosi si educa ; dappoichè è massima accettata in pedagogia , e da nessuno controversa che *l'istruzione non potrà mai essere scompagnata dall' educazione* , e che tanto quella cammina spedita e profittevole , quanto questa le porge aiuto e consiglio. L' educazione dovrà precedere l' istruzione , ed è il padre che ne deve porgere i primi germi in seno alla famiglia ; nella scuola poi essa verrà perfezionata dal maestro , il quale inizia il fanciullo nell' istruzione. L' avviare adunque il fanciullo si nell' educarsi , che nell' istruirsi suppone una disciplina regolare ed ordinata sotto la cura del padre e del maestro.

A questi due individui è affidato il santo ministero dell' educazione e dell' istruzione , ministero che ha bisogno di reciproco aiuto e consiglio , dovendo il padre porgere la mano al maestro , e questi a quello per far germogliare vegeta e ritta quella tenera pianticella , che è il fanciullo , il quale si alleva per divenire uomo nel civile consorzio. Questa comunanza d' ufficio del padre col maestro è pochissimo intesa in certe classi della società ; e nelle nostre parti massimamente il padre stima di essersi disciolto verso il figlio di ogni obbligo , sol perchè gli à dato la vita ; ed i poveri fanciulli vivono negletti ed abbandonati sul lastrico , ove stanno per intiere giornate a fare il chiasso. Mandarli alla scuola è per essi un perditempo , è il brigarsi di una faccenda , che nulla loro importa , anzi che li distrae dalla cura delle cose domestiche. E se talvolta la madre fa il sovranaturale sforzo di mandare alla scuola un suo figlioletto , è per levarselo d' attorno , e non sentirlo gridare per tutta la santa giornata. Sovente , o Signori , ci capitano nelle scuole fanciulli , i quali non differenziano dai bruti , che per la sola parola , la quale spesso è barbara e poco intelligibile. Se ti san dire il loro nome e cognome è un prodigio. Far loro indendere

che l' uomo oltre di parlare a persone presenti, può egualmente conversare colle lontane, e che perciò è necessario saper leggere e scrivere, è fatica inaudita e che per lungo tempo resta infruttuosa, non essendo la loro intelligenza niente svegliata. I padri or dunque son restii a mandare i figli alla scuola, e se li mandano, son essi in uno stato di barbara ignoranza, e ciò anche fino all' età di dieci anni. Questo è il selvatico terreno sul quale dobbiamo seminare; per la qual cosa siano costretti per lunga pezza prepararlo, pria di spargervi su le semente.

Come ben si vede, da quanto ò l' onore d' avervi riferito, è grave la colpa di moltissimi padrifamiglia, che in tal guisa abbandonano i proprii figliuoli; ma a dirla schiettamente, non è tutta loro la mancanza; come essi or crescono la loro prole furono dai genitori allevati, dai quali non ebbero che robuste braccia per sempre lavorare. E l' indefesso lavoro spesso non è stato bastevole a far loro campare la vita, ond'è che la miseria ora li à tratti irremisibilmente al delitto ed all'abbrutimento, ed ora li à resi martiri coraggiosi della rassegnazione. Speriamo, oggi che una nuova luce di progresso rischiarà i tempi che corrono, possano questi diseredati comprendere gl'immensi benefizi, che l'istruzione a larghe mani largisce, e che mercè la provvida legge sull'istruzione obbligatoria, possa in breve esser dissipata la nebbia d'ignoranza, che involge gran numero dei poveri nostri popolani.

Doppio adunque è il vantaggio, che si ritrae da questa legge salutare. Primo: l' uomo s' istruisce, giacchè scopo di essa, come ben disse il Coppino, traducendo il programma, che il Signor Lowe espose al Parlamento inglese, è *leggere per capire, scrivere per farsi capire, saper tenere i conti*. Secondo: l' uomo si educa, dappoichè acquistando l'istruzione, già si possiede la prima e principale via, che agevolmente conduce alla perfetta educazione; e ben fece il legislatore prescrivendo l' insegnamento dei diritti e doveri, essendo lo studio di essi uno dei mezzi più efficaci a rendere l' uomo educato e civile.

La legge dell' obbligo, dice il Coppino istesso, è *la legge*

co.
di
l' e
Si
di
se
da
og
ni
di
po
na
po
do
de
co
fi
gi
al
zio

pa
va
pr
zio
m.
ele
ch
se
le
de

da
fes
da
E

contro l'ignoranza delle classi povere, delle classi indigenti, di quelle che da sè non sono spinte a dare l'istruzione e l'educazione ai propri figliuoli. Ed è per ciò che alcuni, o Signori, malamente opinano che questa legge benefica sia di difficile, anzi d'impossibile esecuzione, riguardo l'essenziale parte di essa, di indurre cioè i padrifamiglia a mandare alla scuola i loro figliuoletti. Ma a costoro rispondo: ogni nuova istituzione sul nascere è difficile che sia unanimamente compresa, che ogni cosa al mondo à bisogno di un graduale sviluppo, e che se nelle nostre parti una porzione dei padrifamiglia, trovandosi nelle condizioni innanzi esposte, è restia a mandare i figli alla scuola, altrove pochi sono i genitori che la pensano in simil guisa, trovandosi essi fortunatamente assai più innanzi di noi nella via della civiltà e del progresso. Ma in fine, la legge non accorda forse alla Giunta Municipale misure di rigore da infliggersi ai padri manchevoli? E forse non meritano essi la giusta punizione dalla legge prescritta? Essi contravengono al più sacro dovere, che loro impone la società: l'educazione dei proprii figliuoli!

Sembrebbemi ora inutile di più diffondermi su questa parte del mio povero discorso; conchiudo quindi osservando, che la legge sull'istruzione obbligatoria à risoluto tre problemi di somma importanza sociale: l'obbligo dell'istruzione, perchè poggiato sul principio della solidarietà della famiglia; la gratuità della medesima, perchè essendo essa un elemento necessario al pari dell'aria e dell'acqua, è di giusto che ognuno liberamente ne fruisca; il rendere facoltativo l'insegnamento della religione, perchè in uno stato libero e civile le credenze non s'impongono, e la libertà di coscienza deve essere sempre scrupolosamente custodita e rispettata.

Ed in Rossano chi può disconoscere i vantaggi prodotti da questa legge benefica? Io debbo pur francamente confessarlo: la nostra città è da poco che per quanto riguarda la pubblica istruzione si è messa sul retto sentiero. E facea veramente vergogna che un paese popoloso oltre

i 15,000 abitanti, ricco per l'ubertà del suolo e la dolcezza del cielo, non tenesse aperte che solo quattro scuole maschili e tre femminili prive di locali adatti, di arredi e di quanto altro esser possa necessario al buon andamento di una scuola elementare. E che ora sia ben altrimenti lo dimostrerò in breve facendo un pò di statistica.

Promulgata il 15 luglio 1877 la legge sull'istruzione obbligatoria, il Municipio di Rossano nominava per l'anno scolastico 1877-78 due maestri ed una maestra. Ma nell'ottobre 1878 sorse a reggere la Municipale Amministrazione l'egregio Commendatore Gaetano Toscano, il quale desideroso di veder messa effettivamente in vigore la legge ridetta, completava il num. delle scuole nominando altri tre maestri e due maestre, e stanziava in bilancio una considerevole somma per convenientemente arredarle e collocarle in apposito salubre locale. Il che avvenne nel susseguente anno 1879.

Aperto così in questa città il considerevole numero di 15 scuole, anzi 16 compreso l'Asilo infantile, esse incominciarono man mano ad essere frequentate da buona quantità di alunni, e nel corrente anno si è di molto ancora aumentata, tanto che due fra le scuole maschili han già raggiunto il numero di 70 discenti per ciascuna, giungendo così al limite massimo segnato dalla legge. E qui è da osservarsi, o Signori, che tale aumentata frequenza ed accresciuto numero di alunni non è dato ad altri che al libero incoraggiamento fornito ai padrifamiglia; dappoichè è da sapersi che la Giunta Municipale, mossa da giuste considerazioni tra le quali la cattiva invernata or ora trascorsa, non ha creduto valersi delle misure di rigore, che la legge le accorda contro coloro, che o non vennero affatto ad iscriversi nelle civiche scuole, o che iscritti abitualmente mancarono. Che se mai queste fossero state inflitte, ogni classe avrebbe raccolta strabocchevole quantità di fanciulli, e parte certo se ne sarebbe dovuto rifiutare.

Ma oltre delle scuole diurne, in così florido stato condotte dalle indefesse cure e dallo zelo del benemerito nostro Sindaco Signor Gaetano Toscano e del nostro Assessore de-

leg
co:
ed
tag
le
co:
dir
co:
me
ed
pre
(
zio
lus
tor
str
ave
co:
poi
co:
e g
qu
tec
co:
del
ver
co:
che
(
si
pir
ste
che
ber
I
der
cor

legato Dottor Pasquale Barone, è ancora da dirsi qualche cosa delle scuole serali da tre anni istituite in questa città ed aperte agli operai nella stagione invernale. Immensi vantaggi sono ritratti da questa benefica istituzione; ogni anno le pruove finali han raccolto la soddisfazione del pubblico, e consolata la coscienza dei maestri, i quali lieti han potuto dire che le loro cure non andarono perdute. Ed un numero considerevole di alunni le frequentò, di ogni età e di ogni mestiere, i quali accorsero assidui, volenterosi ed attenti; ed ora ben meritevoli si presentano a voi per ricevere il premio delle loro nobili fatiche.

Queste adunque, o Signori sono le condizioni dell'istruzione elementare nella nostra città, condizioni floride ed assai lusinghiere; e la gloria è tutta del benemerito Commendatore Toscano, il quale, onestissimo ed intelligente amministratore, à ben compreso che la migliore dote che possa avere una città è l'istruzione. Ed egli di tutto cuore vuol concedere alla nostra Rossano questa dote cospicua, dappoichè oltre di essersi a pro degli studi elementari tanto cooperato, le sue cure son tutte rivolte oggi ai secondarii, e già principiarono a vedersene i frutti coll'apertura in questo corrente anno scolastico di tre classi ginnasiali e due tecniche, le quali saranno fra breve completate e fornite di convitto in conveniente locale. E mercè delle insistenze e delle buone relazioni del nostro Sindaco presso il R. Governo, nel prossimo anno scolastico avremo l'apertura di un corso biennale di scuole magistrali, altro benefico istituto, che offre sicura e dignitosa carriera alla studiosa gioventù.

Continuate, o Signor Toscano, quest'opera nobile da voi si bene iniziata; io vi auguro possiate splendidamente compirla! La gratitudine dei buoni sarà sempre vostra, e gli stessi vostri avversari non potranno giammai disconoscere che tale opera è feconda di sommi vantaggi e d'immensi benefici al nostro paese.

Il mio dire è presso al suo termine, ma pria di conchiudere volgo a voi poche parole, miei cari colleghi. Quando correano tristi e scuri tempi per la nostra patria diletta assai

misera era la condizione del maestro elementare: esso non era che il povero pedagogo a cui veniva commesso di meccanicamente insegnare al fanciullo la conoscenza delle lettere dell'alfabeto. L'odierno progresso e l'acquistata libertà della patria invece ci han collocati in una sfera assai più nobile e dignitosa; oggi noi nella scuola siamo il modello su cui deve plasmarsi il tenero cuore dei fanciulli, e nella società siamo i funzionari ai quali è affidato il più importante e delicato ramo della cosa pubblica. A noi dunque spetta il saperci mostrar degni del santo ministero a cui fummo chiamati, e tutte le nostre cure sieno sempre rivolte a far sì, che i padrifamiglia non abbiano a pentirsi mai di avere a noi commessa l'educazione dei loro figliuoli.

Fanciulli ed operai, che accorrete ad istruirvi nelle pubbliche scuole, sappiate che la società da voi attende grandi cose. Voi, o fanciulli, come tenere piante allevandovi all'ombra del progresso e della grandezza della patria, un giorno sarete chiamati a reggerne i destini. Vi auguro di divenire onesti cittadini, sudditi fedeli del nostro glorioso Re, e non degeneri figli dei nostri grandi genitori. Ricordatevi che siete Italiani, e che questo nome è sì grande e glorioso, da far piegare innanzi a sè riverenti tutti i popoli del mondo incivilito. E, voi operai, figli del lavoro, sappiate che la vostra classe è nobile e meritevole dell'amore e della stima universale. Voi siete la forza vitale della Nazione, e voi a buon dritto potete chiederle quello aiuto e quel soccorso che vi meritate, perchè le opere vostre sono sempre a lei tornate giovevoli e gloriose. Continuate con amore ad istruirvi, perchè l'istruzione farà conoscervi i vostri doveri e i vostri dritti; la conoscenza dei quali, vi farà liberi ed onesti cittadini, amanti della virtù e del lavoro, cari alla patria ed ammirati dalle venture generazioni.

Così, o Signori, son giunto a conchiudere il mio umile dire; e in questo giorno solenne, pieno il cuore di grandissima esultanza, e rapita la mente alla considerazione dei fasti della patria, non saprei altrimenti terminare se non gridando: VIVA UMBERTO I.^o — VIVA MARGHERITA DI SAVOIA.

Rossano 6 giugno 1880.